

Scure sui "cravattari" del clan Sparacio

Associazione mafiosa finalizzata all'usura e alle estorsioni, ovvero i "cravattari" che facevano riferimento a Luigi Sparacio, boss incontrastato della mala cittadina poi passato tra le file dei collaboratori di giustizia: pesanti richieste di pena sono state avanzate ieri pomeriggio dal sostituto procuratore antimafia Salvatore Laganà nel processo che si sta celebrando davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale (presidente Faranda, a latere D'Amico e Carotenuto), procedimento che ha preso le mosse dalla cosiddetta Operazione Pirana condotta sul "campo" dalla Squadra mobile della Questura.

Quattordici imputati nei confronti dei quali sono stati complessivamente chiesti 75 anni di carcere: le pene più severe per coloro cui è stato contestato il reato di associazione mafiosa. Sullo sfondo del processo Piranha un'indagine che nei primi anni Novanta mise a nudo una serie di attività illecite del gruppo Sparacio. Usura ed estorsioni contestualizzate dalla Squadra mobile in un periodo compreso tra il '92 e il '95. Intercettazioni telefoniche e ambientali, appostamenti e pedinamenti hanno fatto emergere un quadro che è eufemistico definire inquietante: una ragnatela di parenti del boss, componenti del clan, fiancheggiatori e amici dell'organizzazione che annoverava - come sostenuto dall'accusa - anche alcuni operatori economici e bancari. "Cassaforte" del gruppo quella Vincenzina Settineri che non esitava un attimo a minacciare pesantemente; quando nona schiaffeggiare, chi era in ritardo con la restituzione del denaro prestato a tasso usuraio.

Questa l'impalcatura del processo, ma vediamo nel dettaglio le richieste del pm Laganà giunte dopo una lunga ed articolata requisitoria, nel corso della quale sono stati focalizzati i ruoli di ciascun componente l'organizzazione e le responsabilità contestate ai diversi imputati. La pena più severa è stata chiesta, appunto, per Vincenza Settineri: 12 anni di carcere per quello, che gli inquirenti hanno individuato come "dominus" del gruppo Sparacio. Otto anni per Letterio Bottari, due anni per Giuseppe Catanzaro, quattro anni per Mario Muscolino, Dorotea Timpani (cognata del boss) e Antonino Sparolo, sei anni per Eleonora Patricolo, sette anni per Giuseppe Sanni, otto per Giovanni Sciacca, 4 anni e sei mesi per Giovanni Vitale, nove anni di carcere per Francesca Motolese, rispettivamente tre anni e otto mesi e tre anni per Giuseppe Vitale e Giuseppe Cucinotta. Infine, otto anni di reclusione sono stati chiesti per il capo del gruppo, Luigi Sparacio.

Quali le accuse? Il processo passa in rassegna diversi anni di attività economica -chiaramente illecita - del gruppo Sparacio. Gli imputati, secondo la Procura antimafia, avrebbero tenuto sotto controllo numerosi commercianti cittadini che non potevano più accedere al credito bancario, sicché erano costretti a rivolgersi ai "cravattari" per far fronte ai diversi impegni. In molti casi, secondo quanto emerse dalle indagini, i tassi praticati raggiungevano il 30% al mese per prestiti che oscillavano dai 10 ai 100 milioni delle vecchie lire. Quando le persone indebite non erano in condizioni di onorare il loro impegno, venivano costretti a vendere le case, i negozi, le auto, eventuali terreni di proprietà. Vale la pena di ricordare che in questo processo il Comune di Messina, attraverso l'avvocato Bucca, che ha chiesto ieri la condanna per tutti gli imputati, il risarcimento del danno in separata sede e il pagamento di una provvisionale, s'è costituito parte civile.

Vaglio dibattimentale di primo grado dunque ad una svolta. Preso atto delle richieste di pena, la parola passa agli avvocati che formano il nutrito collegio di difesa. Domani nuova udienza.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS